

sità dei dati disponibili) ed in tal modo alcune delle conclusioni tratte dall'autore possono apparire insufficientemente fondate o per lo meno discutibili.

Bisogna tuttavia dare atto a Bernard di aver fatto il possibile per analizzare in modo razionale gli elementi a sua disposizione e fornire al lettore dei giudizi quanto più possibile equilibrati; in talune occasioni egli ha saputo realizzare meglio i propri intendimenti, come nel caso dei Fisiocrati e di Ricardo, in altre meno; in definitiva, l'opera ci presenta dei capitoli molto diversi tra loro per chiarezza di esposizione e capacità di sintesi. Tali caratteri possiamo anche ritenerli dovuti al fatto che l'autore ha tentato un approccio alle dottrine economiche attraverso una via veramente poco abituale, vale a dire attraverso un'applicazione ed un adattamento di alcuni metodi della sociologia della conoscenza allo studio delle dottrine economiche.

Rimane comunque fuori di discussione che, compiendo uno studio di questo genere, è possibile giungere alla comprensione del significato delle dottrine economiche prese in esame in quanto espressioni della realtà politica, sociale, filosofica ed ovviamente economica delle epoche storiche in cui furono concepite ed altresì quali espressioni delle aspirazioni umane e di valori morali. Non va peraltro dimenticato che nel titolo è chiaramente indicato che questo volume vuol rappresentare solo una « introduzione » ad uno studio più approfondito dei problemi di ordine sociologico delle dottrine economiche e che quindi esso altro non vuol essere che una premessa, una valida premessa aggiungiamo noi, alle ricerche che altri studiosi vorranno fare sullo stesso argomento.

G. FERRAGUTI

*Milano, Università Cattolica.*

BOTTOMORE T. B., *Elites and Society*, Penguin Books, Harmondsworth 1966. Un volume di pp. 160.

Non sono pochi ormai gli studiosi che nel dopoguerra si sono dedicati allo studio delle élites. Questo ritorno d'attualità di un argomento ampiamente trattato già sul finire dello scorso secolo (Pareto, Mosca) si spiega soprattutto con la difficoltà di conciliare la teoria elitistica con la diffusione dei concetti egualitari: dall'idea stessa di democrazia all'ideologia marxista.

Un utile contributo all'interpretazione di questo tema (e dei diversi problemi che in concreto ne derivano) ci sembra lo fornisca T. B. Bottomore, con questo suo saggio. Di esso il pregio maggiore risiede, a nostro avviso, nelle notevoli capacità di sintesi che permettono all'autore di tracciare un efficace quadro delle principali dottrine elitistiche, che sovente non esclude proposte e notazioni originali. Il contrasto tra le concezioni elitistiche e la principale delle ideologie che vi si sono opposte, quella marxista, occupa la parte centrale del lavoro, che si chiude con un'analisi degli sviluppi possibili, sotto questo profilo, alla nostra società.

L'esame dei maggiori rappresentanti delle teorie elitistiche permette al Bottomore di porre in luce la compatibilità tra i più moderni di questi (Shumpeter, Mannheim, Weber, fra gli altri) con l'idea di democrazia, vista come struttura sociale creatrice di una « uguaglianza di opportunità » e nella quale « ... le élites — economiche, culturali o politiche — sono in linea di principio 'aperte', e di fatto reclutate dai differenti strati sociali sulla base dei meriti individuali » (p. 17). Da ciò deriva allora che il vero antagonismo lo si ha con l'idea socialista, soprattutto con il socialismo marxista. Da un lato infatti la teoria elitistica rifiuta la conce-

zione di classe dominante, postulando la libera circolazione delle élites, dall'altro nega la possibilità di una società realmente senza classi.

L'esame, forzatamente sintetico, del pensiero marxista e di quello di alcuni dei suoi principali critici (Michels, Aron), impegna l'autore nei confronti della realtà attuale (e dei suoi futuri sviluppi). Le principali difficoltà che si oppongono alla realizzazione di una società veramente democratica sembrano risiedere, sul piano pratico, nella tendenza all'aumento di dimensioni delle organizzazioni (grazie ai progressi tecnologici), nell'aumento dell'influenza e del controllo dello Stato sulla produzione economica, nel permanere delle tensioni internazionali, favorevoli allo sviluppo di strutture para-militari e di direzioni politiche autoritarie e centralizzate. Questa tendenza potrebbe venir combattuta, secondo il Bottomore, col decentramento dell'autorità a livello locale, con l'incremento delle associazioni volontarie, con la diffusione dell'autogestione in campo economico sul modello jugoslavo.

Qui il discorso si fa un po' meno concreto, ma l'autore crede nella forza delle ideologie socio-morali e, costretto a scegliere fra idea egualitaria e teorizzazione dell'ineguaglianza, nota come le differenze individuali fra gli uomini non vadano confuse con le distinzioni sociali: queste ultime, di cui qui si discute, non sono fenomeni naturali e vanno sostenute (o combattute) appunto con la formulazione di principi socio-morali. L'ideologia egualitaria aveva poche possibilità di tradursi in pratica quando dominavano l'insicurezza sociale, la carenza di mezzi di comunicazione, il basso livello dell'educazione e la mancanza di coscienza delle realtà (e delle strutture sociali) (p. 131). Il nostro secolo, peraltro, offre per la prima volta una grande occasione e i mezzi concreti per strutturare il vivere sociale secondo i propri desideri: da ciò

la posizione, non del tutto utopistica, dell'autore.

In uno studio del genere non poteva mancare un accenno al rilievo delle élites nei paesi sottosviluppati. Nel capitolo ad esse dedicato, il Bottomore chiarisce bene la connessione fra cambiamento sociale e dinamica delle élites. Esse svolgono la funzione di guida in una realtà in trasformazione, nella quale i valori tradizionali sono negati o discussi, comunque incerti. L'autore traccia una precisa tipologia per distinguere l'élite dinastica, la classe media (quando da essa hanno origine le élites), gli intellettuali rivoluzionari, gli amministratori coloniali, i leaders nazionalisti e i capi militari. A proposito di questi ultimi ci sembra felice la notazione che li vede come espressione di un nuovo canale di mobilità sociale, laddove l'educazione superiore è possibile solo alla classe più elevata. Al di là di ogni distinzione, il problema fondamentale per il progresso di questi paesi resta comunque quello delle organizzazioni intermedie (sindacati e partiti di massa soprattutto) che colleghino élites e popolo affinché quelle siano reale espressione di questo.

E' un argomento noto, ma come si è detto, l'opera del Bottomore si segnala non per la novità delle sue teorie quanto per l'intelligente e utile sistemazione di un tema non semplice né risolto.

R. MOSCATI

*Milano, Università Cattolica.*

CAVALLI L., *La democrazia manipolata*, Ed. di Comunità, Milano 1965. Un volume di pp. 264.

Luciano Cavalli è, tra i sociologi italiani, uno dei più « impegnati » nel senso più nobile di questa parola, ormai logora